

Fumata bianca



Lo scudocrociato vota senza entusiasmo il «suo» candidato C'era chi pensava di rimettere in pista Forlani Fra una settimana il Cn, l'ex segretario avverte: «Finiti i vecchi giochi, il quadro politico è cambiato»

De Mita: «Non ha vinto nessuno»
Ora nella Dc si apre la battaglia per la segreteria

Fatto il presidente della Repubblica, bisogna fare il segretario del partito. Per la Dc inizia oggi una fase estremamente delicata: lo scontro per la poltrona di piazza del Gesù sarà l'occasione per quel «chiaramento» voluto dai dorotei in polemica con De Mita. Il leader della sinistra non si scompone: «Non ha vinto nessuno». Forlani avverte: «Le vecchie correnti riflettono un quadro politico che non c'è più».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Chissà se davvero la segreteria democristiana, riunita ieri mattina al piano nobile di piazza del Gesù, stava discutendo che cosa fare dopo il possibile naufragio della candidatura di Scalfaro. Un candidato di riserva, per la verità, la Dc l'aveva: Arnaldo Forlani, insieme «sposato» dalla corsa al Quirinale e dimissionario dalla segreteria. Il nome, nella serata di lunedì, era rimbalzato fra socialisti e dorotei. «Arnaldo non accetterà mai», assicurava un vecchio amico, Gerardo Bianco. L'ipotesi, però, è definitivamente tramontata soltanto intorno a mezzogiorno, quando a piazza del Gesù hanno saputo del «via libera» di Occhetto. E il caso ha voluto che proprio in quel momento Oscar Luigi Scalfaro entrasse nella stanza dove era riunita la segreteria del suo partito per ringraziare i capi democristiani dell'investitura.

La riunione del vertice dc è durata in tutto meno di un'ora, e ai «grandi elettori» riuniti poco dopo sui bastani meno di dieci minuti per ratificare, con un lungo applauso, la candidatura del presidente della Camera, proposta da De Mita. «Mi auguro che a questo proposito corrisponda anche un voto unanime», commenta maliziosamente Bianco. Perché il malumore, in casa dc, è molto diffuso: è l'elezione di Scalfaro e il risultato di una lunga serie di sconfitte, piuttosto che di un'ipotesi politica.

È lo stesso Bianco a riconoscere che nella Dc, in questi tredici giorni, si sono intrecciati i giochi interni, che perseguono scopi individuali, personali o politici. Non è difficile, dietro le parole del presidente (forlianiano) dei deputati dc, scorgere almeno due profili: quello di Andreotti e quello di De Mita.

Il presidente del Consiglio non s'è mai rassegnato ad uscire di scena. E per tredici giorni, con scrupolo e meticolosità, ha di volta in volta impedito che una candidatura arrivasse in aula (come nel caso di Valliani), o ha fatto impallinare il candidato «ufficiale» (come nei casi di Forlani e di Vassalli). Ancora ieri, gli uomini del presidente del Consiglio cercavano consensi nella file demitiane (non si sa con

quanto successo), spiegando che Scalfaro non si poteva votare perché era l'uomo della commissione d'inchiesta sull'Irpinia, cioè il dc che aveva coinvolto De Mita nello scandalo della ricostruzione.

Quanto al presidente della Dc, il rancore nei suoi confronti ha già avuto modo di farsi sentire nei conciliaboli dei capi dorotei e negli interventi in assemblea di qualche *peone*. Sotto accusa è il famoso «metodo», che avrebbe lacerato il rapporto preferenziale con il Psi senza incassare nulla di concreto dal Pds. E che avrebbe di fatto portato la Dc alla paralisi, fino alle traumatiche dimissioni di Forlani. Ancora ieri, il leader della sinistra ha chiesto al segretario di ritirare le dimissioni per evitare un nuovo, possibile trauma al partito. Ma Forlani, da questo orecchio, non ci vuol proprio sentire: «Quante volte lo devo dire che mi sono dimesso?».

Se Andreotti continua ostentatamente a tacere, De Mita ha già prona una linea di difesa. L'elezione di Scalfaro non è il risultato del «metodo», ma neppure lo contraddice. Ora gli ottimisti possono pensare che un primo passo è stato compiuto nella direzione giusta, i pessimisti che tutto s'è concluso qui. E lui, De Mita, a quale scuola s'iscrive? «Io lavorerò perché il quadro si allarghi, perché si apra la fase costituyente». Anche se, precisa, «non ho mai detto che la maggioranza che elegge il capo dello Stato sia poi quella che fa il governo: altrimenti non avremmo mai avuto un presidente...». E tuttavia, prosegue

sua uscita di scena gli restituisce infatti un prestigio, nel partito, che le vicende degli ultimi mesi avevano fortemente ridimensionato. Tanto che molti, ieri, pronosticavano per l'ex segretario una poltrona di prestigio: ministro degli Esteri, o presidente del partito. Per ora, e con qualche civerteria, Forlani si considera un «parlamentare di Pesaro».

«È vera l'immagine del politico attaccato alla poltrona, come l'ostrica allo scoglio», dice ieri Forlani, tra una citazione di Montale e un commento sul campionato di calcio. «Spesso è così, ma a volte è più facile arrivarci che andarla. E ora che ho fatto la cosa più faticosa, andarmene, state sicuri che non mi farò incastrare di nuovo». Ma la riflessione politica di Forlani non è quella di un uomo che ha lasciato la politica: «La dialettica delle correnti - dice - è cosa vecchia: non perché non debba esistere, ma perché le vecchie correnti riflettono un quadro



Da sinistra Prandini, Pomicino e Lega discutono davanti a Montecitorio; sotto Giorgio La Malfa

«Speriamo sia un Pertini cattolico»
«Garanzia equivale a rinnovamento»

La soddisfazione di Verdi, Rete e Pannella

Verdi, radicali e quelli delle Rete sono contenti che alla fine della più tormentata corsa al Quirinale a spuntarla, grazie all'apporto del Pds, sia stato Oscar Luigi Scalfaro: galantuomo, onesto, fedele servitore della Costituzione. Rutelli: «Spero sia il Pertini cattolico». Oriando e Novelli: «Essere oggi di garanzia vuol dire essere di rinnovamento». E il radicale Pannella arriva a ringraziare la provvidenza...

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Si sente Grand Commis della Repubblica e non vuole parlare Marco Pannella, già leader di tutte le battaglie lacuste, nel giorno in cui potrebbe mettere il marchio «doc» alla elezione del cattolico Scalfaro sul più alto scranno del paese. Gran parlatore si nega ai microfoni televisivi e ai taccuini dei giornalisti. Aveva previsto il punto di mediazione cui i tre grandi partiti sarebbero potuti arrivare e pensa bene che in questo caso il silenzio sia più notizia delle rivendicazioni di primogenitura. Ma zitto fino in fondo non ci sa stare. Alla fine del suo intervento nel dibattito sulla morte di Falcone, prima dello scrutinio in cui già si annunciava «fumata bianca», rivolto all'aula afferma: «La qualità della nostra risposta alla strage di Capaci questa sera grazie alla provvidenza sarà all'altezza». Poi Pannella si tace con i giornalisti e parla solo con i suoi colleghi parlamentari. Un deputato dc gli avvicina e gli dice in un orecchio: «Ora ci dai una mano per la segreteria?». Pannella sorride con civetteria e pensa alle prossime caselle e anche lì ha il marchio pronto: per Rodotà alla presidenza della Camera e per Ciampi alla presidenza del Consiglio, o quanto meno alla vicepresidenza.

«Tra gli scalfariani «doc» non c'è solo Pannella. A rivendicare, infatti, l'elezione di un presidente al di fuori della nomenclatura ci sono anche i Verdi e la Rete. Francesco Ru-

stera». «Spero - conclude - che sia il Pertini cattolico».

Anche Leoluca Orlando è soddisfatto per l'elezione di Scalfaro. «È una nostra rosa», afferma. «Abbiamo votato per Tina Anselmi, per tre volte Nilde Iotti per fronteggiare il pericolo Forlani e poi Conso per far fronte al pericolo Vassalli. Ora - aggiunge prima dell'ultimo e definitivo voto - possiamo eleggere finalmente il presidente». Per Orlando tutte e quattro le candidature sostenute dalle Rete avevano in comune «la fortissima motivazione di essere donne e uomini radicati nella Costituzione formale della Repubblica e non in quella materiale che ha portato alla degenerazione partitocratica».

Arriva Diego Novelli, capogruppo della Rete, e dice: «È una buona scelta soprattutto di fronte alla questione morale». Il fatto che sia stato eletto da un diverso schieramento alla presidenza della Repubblica, rispetto alla presidenza della Camera, è per Novelli e Oriando «la riprova che appunto non è un uomo di schieramento». Anche il fatto che nessuno dei grandi partiti possa mettere il marchio di fabbrica su questa elezione è un elemento positivo, così come è positivo che nessuno oggi possa dire quale governo si farà. «Certamente - dice Orlando - questa che porta Scalfaro sul Colle non è una vittoria dei socialisti». Orlando tiene anche a dire che il presidente della Repubblica, come i presidenti di Camera e Senato, secondo la nostra Costituzione non devono essere eletti con il criterio del «linkage». Quella fatta la definisce «una scelta importante e - aggiunge - siamo contenti di aver potuto votare un nome come quello di Scalfaro insieme al Pds». E per Novelli il fatto di rappresentare una scelta di garanzia non è una diminuzione al contrario: «Essere di garanzia oggi - afferma - vuol dire essere di rinnovamento».

Pri, Lega, Msi e Rifondazione nello schieramento dei contrari
La Malfa critica il Pds: «Ma Scalfaro è il cambiamento?»

Il Pri ha votato Leo Valiani, Rifondazione Volponi, il Msi Cossiga e la Lega Miglio. I «dissidenti» spiegano il loro no a Oscar Luigi Scalfaro, dai più considerato «un conservatore». Per i repubblicani una scelta di laicismo coerente con il voto per l'elezione del presidente della Camera. Magri: «Meno peggio di altri, ma pur sempre espressione della componente più moderata della Dc».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro alle 15 di ieri era già eletto, per lo meno nei calcoli che si intrecciavano nel Transatlantico. Eletto nonostante i franchi tiratori, sparsi in tutti i partiti che ufficialmente avevano detto di votarlo e nonostante i voti dei grandi elettori ufficialmente contrari al presidente della Camera. I dissidenti sono una pattuglia scarna - Pri, Rifondazione comunista, Lega, Msi - che ostentano una grande sicurezza. Giorgio La Malfa è il più allegro di tutti. La decisione uf-

ficio del Pri l'ha presa la riunione del gruppo nel pomeriggio, ma lui aveva già detto di no, con l'occhio puntato al Pds. «Non abbiamo votato Scalfaro per la presidenza della Camera, figuriamoci se possiamo promuoverlo alla carica più alta. Voglio proprio vedere la signora Iotti che vota Scalfaro, il vice D'Alema che vota Scalfaro, il profe Occhetto, che ora avrà molte difficoltà a spiegare questo voto dopo che ha puntato la campagna elettorale sul cambiamento. Scalfaro è l'unica garanzia per l'immutabilità del sistema. E se il Pds ha deciso di votarlo è solo perché non ha più niente dentro». La polemica tra La Malfa e Occhetto come sul filo delle battute. Più tardi qualcuno riferirà al segretario repubblicano che il leader della Quercia avrebbe detto di lui che si farà consolare per da Scalfaro per la non elezione di Spadolini. E La Malfa di rimando: «Meglio essere consolati da Scalfaro che da Scalfaro». Più tardi il Pri deciderà di votare Leo Valiani.

Rifondazione comunista è tornata al suo candidato di bandiera, Paolo Volponi. Sul partito di Sergio Garavini è circolata per tutto il pomeriggio la battuta che, come in tutta questa vicenda quinquennale, Rifondazione ha preso le proprie decisioni di conserva a quelle del Pds. «È falso», spiega Lucio Magri, capogruppo a Montecitorio - dal primo giorno abbiamo detto che non avremmo votato non solo per gli esponenti classici del qua-

dripartito, ma neppure per Spadolini e Scalfaro. Considero però che questa battaglia non sia stata inutile, perché ha contribuito a provocare la sconfitta di Forlani e Craxi e a sbarrare la strada alla soluzione Spadolini. Non siamo riusciti, è vero, ad ottenere l'obiettivo massimo, ma non mi pare che complessivamente sia stata una battaglia inutile». Dunque per Rifondazione queste tredici giornate sono servite a qualcosa. Ora però bisogna fare i conti con Scalfaro che è considerato il meno peggio di altri, dato che - aggiunge Magri - in questi ultimi due anni si è battuto contro Cossiga e ha dimostrato lealtà alla Costituzione, «tuttavia è l'espressione della Dc, anzi della sua componente moderata. Ma soprattutto perché in un momento come questo era necessario un segnale molto più netto di rottura con la nomenclatura di un regime oggi in crisi».

Cossiga for ever. Il Movimento sociale è fedele all'ex presidente della Repubblica, al picconatore infaticabile, a colui che ha dimostrato la vera volontà di rinnovamento delle istituzioni, così come è emersa dalle elezioni del 5 aprile e che invece è stata tradita dal Parlamento: parola di Gianfranco Fini. Telefonino cellulare in una mano, il segretario del Msi si lancia in un'ardita constatazione: «Scalfaro dice - è la conservazione di questo sistema. E la scelta peggiore che questo Parlamento potesse fare». Dice di più, senza fare una grinza: «Scalfaro è il trionfo del conservatorismo».

«O o meno quanto sostiene Umberto Bossi. Tutti, sin dal primo pomeriggio, sapevano che la Lega avrebbe votato contro Scalfaro, ma il leader del carroccio è stato fermo nel dire che la decisione sarebbe arrivata solo qualche minuto prima del voto. Nel frattempo non ha lesinato battute, secondo il suo stile sanguigno-trucido-lombardo: «Il metodo De



«L'importante è che sia stata eletta una persona degna», dice il leader psi. Formica non vota il «prete» Scalfaro I socialisti chiedono la presidenza della Camera. E per Palazzo Chigi? «Aspettiamo». Ma Amato è pronto

Craxi: «Chi ha perso? Ne parliamo dopo»

«Sarà un buon presidente», dice Craxi ad elezione acquisita. Non sprizza entusiasmo il Psi per la conclusione della vicenda, ma Scalfaro rappresenta il male minore visto come si erano messe le cose. La sinistra preferiva Spadolini, Craxi voleva un dc per avere più chances per palazzo Chigi. Ma ora la nuova partita è la presidenza della Camera. Il Psi la vuole e si profila un confronto col Pds.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non stiamo a cercare tante spiegazioni, qui basta un niente per far saltare tutto, cose giuste e sbagliate ci sono in ognuno...». Nel transatlantico, a votazione appena iniziata, un Craxi mediatore spiega a Vittorio Sgarbi la filosofia del chi s'accontenta gode e quindi perché, visto come si erano messe le cose, Scalfaro va bene anche al Psi.

Come dire: non è una soluzione entusiasmante ma è il male minore.

A scrutinio ultimato conferma la linea: «Sarà un buon presidente...». Il capogruppo Salvo Andò dice qualcosa di più: «Si è conclusa bene una vicenda che rischiava di gettare altre ombre sulle istituzioni. Scalfaro è un uomo perbene, un sincero democratico, con

un grande rigore morale, viene dal sistema dei partiti, ma non ne è schiavo...». Chi vince e chi perde, con questa elezione? «Ne parliamo un'altra volta» - risponde Craxi - per ora è importante che sia eletta una persona veramente degna di questo incarico. E l'alternanza cattolico laico al Quirinale? Lapidario il segretario socialista: «Varrà per la prossima volta». Che aggiunge una notazione sulla lunghezza di questa elezione: «Bisogna proprio cambiare sistema, sarebbe sufficiente quello previsto al Senato: tre scrutini e poi il ballottaggio, si eviterebbe questa impressionante maratonata».

Formalmente, il ragionamento di Craxi nel presentare ai gruppi socialisti il candidato Scalfaro, non fa una grinza: è una persona che abbiamo già votato facendolo eleggere

alla presidenza della Camera, è una soluzione «istituzionale» su cui anche la Dc e il Pds hanno sciolto ogni riserva. Dunque, la soluzione più corretta in questa difficilissima situazione. Alla notizia che De e soprattutto Pds, hanno dato qualche ora prima il loro assenso scatta l'applauso e si capisce che un capitolo si chiude. Ora si guarda ad altri problemi: la presidenza della Camera, che il Psi si appresta a rivendicare, ma soprattutto palazzo Chigi, a cui i socialisti possono aspirare proprio grazie alla soluzione Scalfaro.

I mugugni, tutto sommato, sono contenuti. La sinistra socialista non fa mistero che avrebbe preferito un laico socialista e comunque, nell'ambito della soluzione «istituzionale» avrebbe volentieri appoggiato Giovanni Spadolini. Solo Formica annuncia ufficialmente che non seguirà l'indicazione del segretario: «Non do il mio voto a un prete - dice - con Scalfaro torniamo a prima di Porta Pia...». Enrico Manca si incarica di spiegare le perplessità della sinistra socialista: «Data la situazione mi sembra naturale votare per Scalfaro, osservo solo che la sinistra converge con i suoi voti, dopo aver litigato per una settimana, solo nel momento in cui si deve eleggere un candidato che è istituzionale, ma espressione della Dc. Deve anche far riflettere il fatto che Scalfaro, pur essendo un uomo più che rispettabile è tuttavia espressione di una cultura cattolico-tradizionalista ed è stato preferito a un uomo espressione di una cultura laica. Qualche riflessione si pone anche al Pds, qualcuno ci dovrà spiegare il senso politico di tutto ciò».



Il segretario del Psi Bettino Craxi

emergere e la scelta istituzionale si imponesse...». Se questa è la realtà, dicono i socialisti, sul presidente della repubblica le principali forze hanno fatto la scelta più ovvia e a questo punto doverosa. Anche se le macene lasciate dalla battaglia dei giorni scorsi, sono ancora fumanti e il futuro è tutto da costruire. Nella battaglia, certo, Craxi ha per-

so quasi su tutta la linea: ha tentato di far rivivere il quadripartito e l'asse con Forlani ed è stato battuto, ha tentato di imporre il suo candidato presidenzialista in contrasto col Pds ed è stato silurato dalla Dc, ha accarezzato l'idea di eleggere il presidente coi voti di Msi e Leghe ed è stato battuto anche su questo. In fondo Scalfaro, si ammette in casa socialista, è il gol della bandiera perché permette a Craxi di pensare a palazzo Chigi, anche se forse non sarà in corso personalmente. Sul governo il segretario socialista ammette che è molto presto per parlarne e dice di vedere «una situazione molto complicata». Il nome socialista più accreditato nel caso si coagulasse una maggioranza è quello di Giuliano Amato. Ma le cose sono davvero in alto mare e poiché Craxi preferisce risolvere i problemi uno alla volta, ora si pensa alla presidenza della Camera. I socialisti la chiederanno, anche se non si sa in che termini e in quale scenario. Si fa anche qualche nome di candidato: Gianni De Michelis, Giuliano Amato, Antonio Labriola. È chiaro che si prepara un nuovo confronto a sinistra.